

Roma, 1 ~~febbraio~~ febbraio 1958

Caro Almendro,

le scrivo con un enorme ritardo, mi scusi. Sono stato per due mesi a letto con l'asiatica, poi ho dovuto riguadagnare il tempo perduto, cioè sottratto al mio lavoro italiano, con il viaggio messicano, e così ci sono andati di mezzo gli amici. Sto facendo la sceneggiatura di "Alle 18 comincia il Giudizio Universale" per De Sica, che è una cosa satirica, come le dissi; sto cercando di convincere qualcuno a interessarsi di un altro mio soggetto, "La Guerra", anch'esso satirico, ma trovo delle difficoltà sempre maggiori, qui da noi, per ovvie ragioni; e fra pochi giorni metterò la parola fine a un'altra storia neorealistica che s'intitola "L'uomo che vende un occhio", ma suppongo che anche per quella incontrerò enormi difficoltà.

Sono contento che lei sia contento, sento che ama qualche cosa, e il progetto suo e dei suoi amici è molto interessante. Quando passai cinque mesi fa da New York mi portò in giro un autista portoricano e contribuì anche lui a farmi capire la straordinaria umanità di New York. Io fingo di non averla mai vista per timore di trovare tutto il resto un po' sbiadito. Non si tratta di più bello o di più brutto ma del massimo possibile nel tempo che viviamo, la punta estrema della civiltà borghese, con tutti i difetti e le qualità. La Russia è domani, l'America è oggi, e New York è oggi. Credo che il neorealismo abbia